

TESTO IN CHE COSA CONSISTE IL LIBERO ARBITRIO

Nel 1524, con la dissertazione *De libero arbitrio*, Erasmo prende posizione contro la dottrina luterana della predestinazione. L'intento che lo muove sembra essere di natura pratica, più che teorica: nella prima parte dello scritto, infatti, egli si interroga sulle conseguenze che la tesi di Lutero può avere sul comportamento degli uomini, giungendo alla conclusione che, deresponsabilizzando l'individuo, essa favorirebbe il vizio e il disimpegno. Il brano proposto di seguito, tratto dalla parte finale dell'opera, chiarisce bene il cuore della polemica con Lutero.

[...] nell'azione umana ci sono tre parti: l'inizio, lo sviluppo ed il compimento [...].

2 Così due cause concorrono alla stessa azione, cioè la grazia divina e la volontà umana; ma la gra-
 4 zia è la causa principale, la volontà è la causa secondaria che non può nulla senza la principale
 6 mentre questa, cioè la grazia, è autosufficiente così come il fuoco brucia per virtù sua naturale,
 benché Dio sia la sua causa essenziale che sottintende l'azione del fuoco e senza la quale il fuoco
 perderebbe tutta la sua efficacia se essa venisse a mancargli [...].

8 Si vede pertanto come, in virtù di questo accordo, l'uomo dovrebbe fare omaggio intero della sua
 salvezza alla grazia divina, dato che la parte che è riservata al libero arbitrio è sì poca cosa e per di
 10 più esso trae ancora la sua origine dalla stessa grazia di Dio che ha, tanto per cominciare, creato
 il libero arbitrio, prima ancora di liberarlo e guarirlo. Così saranno rassicurati, per tanto che li si
 possa rassicurare, quelli che credono che l'uomo nulla possa perseguire di bene se Dio non lo
 12 vuole per lui. [...]

14 Proviamo ad esporre il nostro punto di vista servendoci di un paragone. L'occhio umano, per
 sano che sia, non vede nelle tenebre; ma se fosse accecato non vedrebbe più nulla neppure alla
 luce. La volontà, pure, ancorché libera, nulla può se si sottrae alla grazia: in piena luce colui che
 16 ha buoni occhi può chiuderli per non vedere nulla e può distoglierli da ciò che guardava per
 cessare di guardare ciò che era capace di vedere. Ma colui che aveva gli occhi malati deve essere
 18 grandemente riconoscente per aver recuperato la vista: deve gratitudine innanzitutto al Creatore
 e poi al medico. Prima del peccato l'occhio era assolutamente sano, è il peccato che lo ha guasta-
 20 to. Che cosa può dunque attribuire a se stesso colui che vede? Può tutt'al più rivendicare a sé il
 diritto di chiudere o di distogliere gli occhi per paura della luce.

(Erasmo da Rotterdam, *Il libero arbitrio*, parte IV, in *Erasmo: il libero arbitrio*, a cura di R. Jouvenal, Claudiana, Torino 1969)

Analisi del testo

1-6 Individuando nell'azione (salvifica) dell'uomo tre «parti», ovvero tre momenti di un unico processo («l'inizio, lo sviluppo ed il compimento»), Erasmo può attribuirvi origini o cause diverse: mentre l'impulso iniziale e il traguardo finale dipendono dalla grazia divina, lo svolgimento è legato alla libera scelta dell'individuo, il quale

può decidere se assecondare o meno il "movimento" impresso da Dio. In questo senso in ogni azione sono riconoscibili «due cause»: l'una «principale» e «autosufficiente», senza la quale l'azione stessa non può avere luogo; l'altra «secondaria», che dipende dalla prima. L'immagine del fuoco concretizza efficacemente questa tesi.

7-12 Da queste righe emerge chiaramente la natura “mediatrice” della soluzione di Erasmo: pur non accogliendo gli aspetti più radicali ed eccessivi della dottrina luterana, egli cerca tuttavia di conservarne «i principali vantaggi», primo tra i quali la proposta di un ritorno a una fede autentica, che riconosca solo in Dio la fonte ultima di ogni bene.

13-21 La metafora della vista contribuisce a chiarire ulteriormente la dottrina erasmiana. La grazia divina è il

medico che risana l’occhio malato (la volontà dell’uomo corrotta dal peccato originale), traendolo fuori dalle tenebre: essa è dunque la condizione prima e indispensabile perché l’uomo possa agire in direzione della propria salvezza. All’uomo, tuttavia, è riconosciuta la libertà di scegliere (il «diritto», r. **21**) di non assecondare l’azione salvifica di Dio, esattamente come, ormai posto in piena luce, l’uomo dalla vista risanata può scegliere di chiudere gli occhi.